

Giornale di Sicilia 20 Novembre 2002

E' morto a Roma l'ex sindaco Ciancimino. Fu il primo politico condannato per mafia

PALERMO. E' morto Vito Ciancimino. L'ex sindaco di Palermo è stato stroncato da un infarto nella sua abitazione romana di via Salita Sebastianello 9, a poca distanza da piazza Trinità dei Monti, dove si trovava agli arresti domiciliari. Aveva 78 anni. A dare l'allarme, ieri mattina, è stata la sua inserviente russa. La donna si è accorta della morte di Ciancimino e ha chiamato il 118. Poco dopo è arrivata anche una volante della polizia. Pertuttala mattinata davanti alla porta d'ingresso dell'appartamento è rimasto un agente che ha "protetto" il lavoro degli esperti della Scientifica.

Con Ciancimino se ne va un pezzo importante, e controverso, di storia palermitana. L'ex sindaco è stato il primo esponente politico condannato per mafia: dieci anni in primo grado, ridotti in appello a otto poi confermati dalla Cassazione. Si chiuse così, era il dicembre 1993, un caso giudiziario che il giudice Giovanni Falcone aveva aperto dopo le rivelazioni di Tommaso Buscetta. «Ciancimino è in mano ai corleonesi», aveva detto il grande pentito di Cosa nostra.

L'arresto di Ciancimino, nel dicembre 1984, fu il primo passo di una caduta rovinosa e la conferma per via giudiziaria delle infiltrazioni criminali nella vita pubblica siciliana e negli affari amministrativi del Comune di Palermo. Ciancimino - corleonese di nascita -era stato assessore ai Lavori pubblici negli anni Sessanta e per meno di due mesi sindaco nel 1970. Ma la sua influenza sulle scelte politiche e amministrative di Palermo, come testimoniarono gli ex sindaci Elda Pucci e Giuseppe Insalaco, proseguì fino all'inizio degli anni Ottanta.

Di questo ruolo svolto da Ciancimino c'è ampia traccia nel cosiddetto processo per i grandi appalti del Comune per la manutenzione di strade, fogne e illuminazione pubblica. il processo, istruito dal pm Alberto Di Pisa, mise a fuoco la figura dell'ex sindaco quale «abile e costante manovratore dei lucrosi interessi» che ruotavano attorno agli appalti comunali.

In quel processo Ciancimino fu condannato a cinque anni e mezzo poi ridotti in appello a tre anni e due mesi. E sempre in tema di appalti Ciancimino subì un altro processo

(riguardava la manutenzione della rete idrica e la costruzione di alcune scuole) concluso con un'altra condanna a tre anni e otto mesi.

Dalle vicende giudiziarie, ormai definite con sentenze definitive, prese spunto il Comune di Palermo per chiedere nel marzo scorso all'ex sindaco un risarcimento di 150 milioni di euro. Ciancimino aveva risposto così: «Li vogliono tutti in contanti?».

Ciancimino viveva a Roma in compagnia dell'insergente russa e del marito di lei. Ogni pomeriggio usciva con l'autista Paolo e andava a fare una passeggiata (che poteva effettuare nonostante il regime degli arresti domiciliari). Secondo l'autista, Ciancimino non aveva particolari problemi di salute a parte qualche sofferenza respiratoria ed i postumi di una frattura ad una gamba che aveva subito qualche anno fa e che gli dava ancora fastidio. «Ogni giorno chiamava la macchina per andare a prendere un po' d'aria - racconta l'uomo -, usciva sempre dalle 16 alle 20, chiedeva di essere accompagnato a Villa Borghese o ai Castelli».

Ciancimino aveva quattro figli, uno dei quali vive a Roma, uno a Milano, gli altri due a Palermo. L'autista dice ancora: «Era sereno e fiducioso che gli avrebbero revocato gli arresti domiciliari, sognava di tornare a Palermo».

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS